

In sala il nuovo film sugli stereotipi di Adele Tulli

Uomini e donne, quando la normalità confina con la follia

Francesco Gallo

ROMA

«Normal», il nuovo film documentario di Adele Tulli già presentato alla Berlinale nella sezione «Panorama» e ora in sala dal 2 maggio con l'Istituto Luce, non racconta solo, in immagini e senza commento, gli stereotipi di genere, ovvero dell'essere uomo e donna oggi, ma fa molto di più. Come una gigantesca lente di ingrandimento, come in un quadro di Domenico Gnoli, la regista, classe 1982, mette lentamente sotto i riflettori e ingigantisce la realtà mostrando quanto c'is in essa di oggettiva follia. Elenchiamo solo alcune di queste realtà normal-anor-

mal presentate nel documentario: donne agli ultimi mesi di gravidanza in piscina che si misurano con una ginnastica pre-parto; un bambino vestito di tutto punto da pilota da un apprensivo padre per partecipare a una gara di mini-motociclismo; un fotografo alle prese con poetiche quanto imbarazzanti foto di una coppia di innamorati lontana mille miglia dal mainstream; torte a forma di fallo in un addio al celibato tutto al femminile; le ragioni da laureate ma dette in mutande, di tutta una serie di aspiranti Miss Mondo; una bambina alle prese con i suoi primi buchi alle orecchie; un corso di lap dance; maschi alfa alle prese con guerre finte e videogiochi violenti e ancora maschi alfa a lezione

per perfezionare la loro virilità dialettica. In questo caravanserraglio di situazioni, accompagnate solo da una ossessiva colonna sonora, tutto il grottesco di ciò che ci circonda e che neppure vediamo. Adele Tulli, con già un profilo internazionale nella produzione di cinema del reale, ha studiato Screen Documentary alla Goldsmiths University of London. E questo film nasce proprio da un progetto universitario. «Nei miei film ho lavorato su temi relativi al genere e alla sessualità e poi mi sono sempre occupata di movimenti femministi lotta delle donne - dice la Tulli -, ma ci tengo a dire che Normal non ha alcuna volontà di dare risposte sui generi, ma caso mai suscitare degli interrogativi».

